

Si rende sempre più evidente il crescente conflitto tra una sconsiderata libertà individuale e una problematica tenuta delle libertà collettive

Democrazie d'Europa malate di Covid?

La pandemia ha contagiato in profondità le Istituzioni democratiche, tanto a livello nazionale che europeo

Ci vorrà del tempo per capire quanto ci ha cambiato la pandemia tuttora in corso. Non solo per valutare quanto abbia segnato le nostre vite, le nostre relazioni con gli altri, le mutate condizioni di lavoro, ma anche per misurare come il Covid abbia contagiato in profondità le nostre Istituzioni democratiche, tanto a livello nazionale che europeo.

Nell'attesa di capire meglio i danni fatti dalla pandemia, in particolare al tessuto democratico dell'Unione Europea, qualche sintomo può già servire d'allerta. Come la reazione da più parti, contrastata con difficoltà, di rialzare la barriera alla frontiera nazionali, consentendo una limitata libera circolazione di servizi e persone, vincolata al rispetto delle regole di prevenzione.

Sul versante economico i Paesi UE hanno resistito alla tentazione di chiudersi in se stessi ritrovando una solidarietà che si era intiepidita nel tempo, spingendo l'UE a farsi carico dell'approvvigionamento dei vaccini per tutti i suoi Paesi membri e a mettere a disposizione straordinarie risorse finanziarie, ricavate da un debito comune europeo, per soste-

ner e rilanciare l'economia.

Tutto questo non ha impedito a singoli Paesi di muoversi in ordine sparso, prima a proposito delle misure di prevenzione e poi per le restrizioni. In questo quadro dieci Paesi hanno dichiarato lo stato di eccezione e quattordici lo stato di emergenza, prolungandoli a più riprese, facendo leva sulle proprie competenze sovrane per proteggere a livello nazionale la salute pubblica, in attesa che un giorno anche il tema della salute pubblica assuma una più forte dimensione comunitaria che oggi fa difetto.

Un po' ovunque si è assistito a una spinta verso la centralizzazione a livello nazionale delle decisioni e della loro gestione, riducendo lo spazio di autonomia delle istituzioni locali. Si è trattato di una tendenza generalizzata, con la sola parziale eccezione della Germania, protetta dal suo consolidato impianto federale.

Anche più preoccupante è stato quanto avvenuto nell'equilibrio tra i poteri degli Stati. Questo non solo è stato rapidamente centralizzato, ma si è anche dilatato il potere esecutivo rispetto a quello legislativo e giudiziario. Non sempre questo

era giustificato dall'emergenza, più spesso da necessità di forte coordinamento, in particolare per la campagna di vaccinazione, talvolta con cortocircuiti che hanno penalizzato soprattutto la funzione legislativa del Parlamento, deriva tanto più preoccupante quando già l'esecutivo, pur legittimato dal voto parlamentare, era in parte rappresentato, come in Italia, da profili tecnici ad alta competenza, ma non frutto di un'elezione. Per una democrazia già in uno stato di salute fragile queste derive non hanno fatto bene, tanto più se aggravate da canali di comunicazione che si sovrapponevano generando spesso incertezza e confusione tra i cittadini. Se poi a questo si aggiungono le informazioni, spesso tendenziose dei vari canali social, intrecciate al malessere vissuto dalla popolazione preoccupata per il proprio futuro allora non stupiscono nemmeno alcuni inaccettabili movimenti di piazza, ad uso e consumo di forze politiche irresponsabili.

Si coagulano a questo punto pericolose cadute tanto nella democrazia rappresentativa, indebolita da squilibri al proprio interno, che di quella par-



tecipativa, poco o nulla associata alle forme di regolazione pubblica e inquinata da una confusa quando non falsa informazione, con il risultato di condurre ad un conflitto tra una sconsiderata libertà individuale e una problematica tenuta delle libertà collettive, col rischio di minare alla base le fon-

damenta delle nostre democrazie.

Capiremo meglio le terapie necessarie per mettere in sicurezza le nostre democrazie quando sarà possibile una diagnosi più approfondita. Con la speranza di poterla fare prima che il malato peggiori.

Franco Chittolina